

GIANLUIGI LAZZARI<sup>1</sup>, SOTIRIOS BEKAKOS<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Via SS. Annunziata n.° 79 – 73030 Castro (Le) - Italia  
<sup>2</sup>Via G. Lambrachi n.°8 – 18233 Rentis (Il Pireo) - Grecia

## DA CASTRO A FERRANDINA: UN CASO GRECO DELL'ACQUA - AMBIENTI CARSICI E TOPONIMI NELL'ANTICA TERRA D'OTRANTO

*...ci hai preceduti nella Dimora Eterna allietata dagli Angeli,  
e il tuo vivere, il tuo gioire, il tuo soffrire hanno indicato a noi  
la strada dell'Amore.*

Ad **Angelo Fersini** (1965-2006)

“...E dove se non dalla Magna Grecia, dalla culla della civiltà, dove ogni ulivo, ogni pietra trasuda cultura, può provenire un segnale di rivolta, un segnale luminoso dal faro di una identità culturale millenaria. Ebbene, qui sono convinto risieda ancora la coscienza umana...”

(G. LORUSSO, 2004, “De verdulae opera”, Bari, anno 0, num. 0)

### RIASSUNTO

Perché “Da Castro a Ferrandina...”? Innanzitutto perché sia Castro sia Ferrandina (materano compreso) facevano parte dell’antica “Magna Grecia”, poi perché i toponimi da noi analizzati si ritrovano nel territorio delle due città, il quale territorio ha identiche caratteristiche geologiche e morfologiche. I due centri abitati sorgono infatti su colli a preminente caratteristica carsica, con vore, grotte e torrenti d’acqua sia sotterranei che di superficie. Ed è proprio la forte presenza d’acqua, soprattutto sotterranea, che ha determinato il nascere e lo svilupparsi di locuzioni come: pile, vasca di pietra o cisterna scavata nel masso per raccogliere l’acqua; *pilulaccu*, luogo con grandi cisterne e laccare; *pilaccio*, piccola *pila*; *cazzamaqdu* o *cugnorivitale*, canale basso e umido, torrente; *Scarra* o *Scarrace*, luogo collinare e boschivo. Locuzioni le quali hanno dato luogo a toponimi e, di conseguenza, a questo lavoro.

## SUMMARY

Why “From Castro to Ferrandina...?” First of all because both Castro and Ferrandina (included the territory around Matera) made part of the ancient *Magna Graecia*, then because the toponyms we have analysed are situated in the territory of the two cities with the same morphological and geological characteristics. In fact, both the cities rise on hills with a limestone mainly karstic, with caves and superficial or subterranean water streams. Development of locutions such as: *pile*, a stone basin or a cistern dug in the mass of stone to gather water; and just the strong presence of water, above all subterranean water, it has determined the birth and the *pilulaccu*, a place with big cisterns, and *laccare*; *pilaccio*, a small basin; *cazzamađdu* or *cugnorivitale*, a short and wet stream or channel, *Scarra* or *Scar-race*, a woody and hilly place. These locutions gave place to some toponyms and, as a consequence, to the present work.

## INTRODUZIONE

Conoscere un territorio, percepirne le sfumature, significa anche comprendersi. Proprio come lo speleologo scende nelle profondità della terra così il Poeta si inabissa nella Parola, intendendo questa come cavità carsica del senso.

E che con questo lavoro si intervenga in un convegno sul carsismo e sulla speleologia è segno evidente del comune intento verso la comprensione del Territorio e della sua Storia, nei confronti della quale la scienza moderna deve, per quanto più possibile, essere omnicomprensiva.

Il ROHLFS (1972) a proposito di Castro scrive: “[...] cittadina a sud di Otranto, nel medioevo sede di un vescovo; forse da identificarsi con Castra Minerve della tavola Peutigeriana. Invece di pensare al latino Castrum, dobbiamo tener presente che la voce latina fin quasi dal secolo II risulta anche (come antico latinismo) in greco: *Κάστρον*. In Italia quasi tutti i toponimi composti con castro appartengono al Mezzogiorno: Nicastro, Pagliòcastro, Palècastro, Catocàstro, Genicòcastro (oggi Belcastro) tutti in Calabria; poi Castroreale, Castrofilippo, Castrocuco, Castrogiovanni, Castronovo, Castrovillari. D’altra parte ci risulta *Κάστρον* sedici volte per la Grecia, a cui si aggiunge *Παλαιόχαστρον* (11 volte), *Σίδηροχαστρον* (4 volte) e *Νεόχαστρον* [...]”. Il grande studioso tedesco, in una nota marginale al su citato testo (1972), riporta inoltre che: “[...]Nei diplomi medievali dell’Italia meridionale (sec. X-XI) *Κάστρον* è il termine burocratico usato invece di *Πολις*; [...]”.

Castro è dunque la città.

Infatti, nel linguaggio del luogo e dei paesi vicini, sussiste ancora la forma espressiva popolare “*sciamu a Ccasciu...*”, andiamo a Castro, per indicare la città, ma soprattutto per distinguere la stessa dalle altre zone dell’urbe.

Esichio (cfr. SCMIDT, 1998) ci riporta il termine *Μύτιλον*, da cui anche Mitilene, isola che si onora d’aver dato i natali a Saffo ed Omero, la cui antica capitale

era Castro-Κάστρον la fortezza, “[. . .] o meglio la fortezza sulla cima di un colle lungo e alto che in greco viene di solito chiamato ΜΟΥΚΟΥΡΟΥΝΕ - Mucurune [. . .]” (LAZZARI *et al.* 2003). Ed anche a Mitilene “παμε Κάστρον...” vuole significare “andiamo a Castro.. .”, nella fortezza, nel luogo sacro difeso dalle mura (Fig. 1).

Nella Magna Grecia questi luoghi erano generalmente messi sotto il protettorato di Atena, la quale era di solito venerata come *Promachos* (che protegge durante le battaglie) e come *Parthenos* (che preserva la verginità, la purezza).

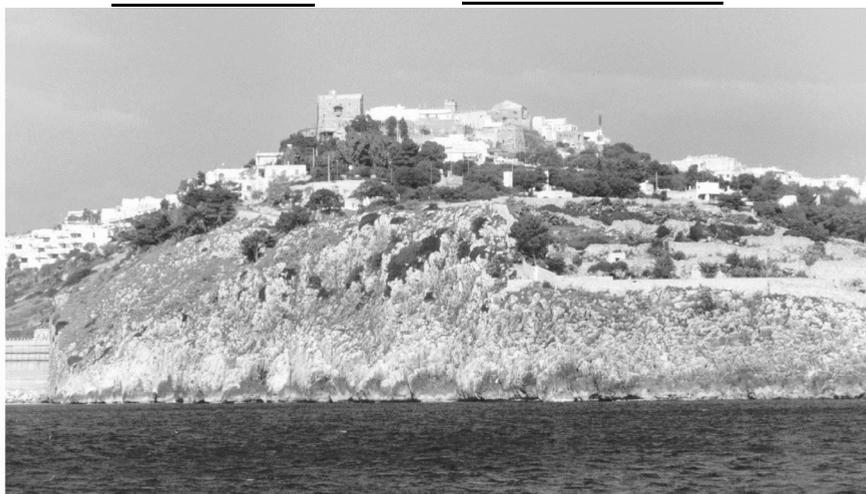


Fig. 1 Castro, la fortezza e il tempio su *pizzu Mucurune*.

Ciò ci induce a pensare che siamo di fronte, per quanto riguarda il Salento, ed in particolar modo Castro, ad un tipo di grecismo abbastanza arcaico.

D'altronde, lo stesso Heleno, nell'Eneide, raccomanda ad Enea di fuggire queste terre e queste sponde dell'italo litorale poiché abitate dagli ostili Greci: “Ma queste terre, e questa sponda dell'italo litorale, / questa che è bagnata dai flutti del nostro stesso mare, / sfuggila: tutte le città sono abitate dagli ostili Greci; / qui i locresi Naricii hanno costruito mura / e il Littio Idomeneo ha occupato con le sue truppe i campi Sallentini; / qui è la famosa città del condottiero Filottete, / la piccola Petelia sorretta da saldo muro.” (VIRGILIO, 29/19 a.C.)

Ed Enea, dopo aver assolto al dovere d'onorare dovutamente Atena, proprio come gli era stato prescritto da Heleno, tempestivamente abbandonò i lidi con le dimore della stirpe greca.

Castro fu con ogni probabilità un porto dedicato alla Minerva-Atena, perché Atena era di solito venerata nei luoghi umidi e carsici, vicino ai fiumi, laddove i naviganti potevano approvvigionarsi d'acqua.

Lo storico VARRO (116/27 a.C.), nel commentare i versi 530-536 del terzo libro dell'“Eneide”, afferma che: “Lo stesso ci dice Virgilio nel terzo libro del-

l'Eneide, dove narra che si sarebbero accostati per la prima volta all'Italia, secondo l'auspicio da essi ottenuto, al campo di Minerva, che è una città sacra a Minerva, dal che trae nome di *Castrum Minervae*, fondata da Idomeneo e dai Salentini”.

Certamente la questione rimane sempre aperta a molte interpretazioni, non ultima quella di Mons. Francesco Antonio Duca (cfr. PACELLA, 1993), che, sia pur con mille argomentazioni, in una lettera a Ferdinando IV di Borbone, cerca di dimostrare al re e alla corte napoletana, presso la quale si dice avesse amici influenti, la corrispondenza tra la grotta da lui scoperta “nelli monti della Zinzanusa” e il famoso tempio di Minerva.

Comunque, Minerva o no a parte, quello che a noi preme evidenziare, anche attraverso lo studio dei fenomeni linguistici e dei dialetti, è una certa continuità negli usi e nei costumi delle genti, che, ad una scienza troppo specialistica, a volte sfugge.

Tra l'altro, l'Evangelizzazione di queste terre, favorita di certo dalla comune base linguistica del greco, avvenne attraverso una riproposizione dei vecchi culti ellenici sotto nuove forme. E non è un caso che, a tutt'oggi, le cosiddette feste patronali (per Castro ricordiamo quella di Maria SS. Annunziata) conservino sostanzialmente elementi pre-cristiani.

Toponimi ed agionimi come *Zinzinusa*, *Mucurune*, *Pile*, *Pilulaccu*, *Scarra*, *Cazzamaḍḍu*, *Zzi Mita*, *Zzi Micu* ecc. (Fig. 2) testimoniano a tanti secoli di distanza l'enorme vitalità e resistenza della cultura magnogreca.

“Così, dunque, -scrive ancora il ROHLFS (1980) - la diffusa ‘idea della magna Grecia *Nunc deleta*’ (Cicerone, *Lael*, 4, 13) è completamente falsa (Kahrstedt 121). Vale quindi anche qui, come per la conquista della Grecia, la famosa sentenza di ORAZIO: *Graecia capta ferum victorem cepit* (Epist. II, 1, 156). La capacità di resistenza della lingua greca rispetto al latino dei dominatori è in netto contrasto con la disponibilità con cui popoli (Etruschi, Galli, Ispani) accolsero la lingua latina”.

Se determinate locuzioni sono ancora vive e ben radicate nel tessuto urbano e sociale di una comunità, al punto da costituire le tesselle vive dell'universalità del linguaggio della Parola, è segno evidente di questa resistenza.

D'altronde lo stesso utilizzo delle locuzioni non era mai estraneo al territorio, il quale si poneva sempre e comunque in rapporto interattivo con le stesse.

Purtroppo, in seguito a determinate scelte maturate in seno alla controriforma (1530-1565), che anche nel Salento registrò gli attacchi al libero pensiero e al cristianesimo greco-ortodosso, questa interattività, che talvolta diveniva simbiosi, venne frenata prima e quasi debellata poi. Era quindi l'inizio di quello scollamento e di quella perdita di identità e di rapporto che avrebbe avuto gravissime conseguenze nel corso del ventesimo secolo.

Avvenne che il Sapere, nelle sue varie forme, anche quelle determinate dall'esperienza, dovette, se non combattere ed essere combattuto, nascondersi nelle pietre e negli anfratti di una civiltà orale che veniva a raccontarsi nel canto e nella coscienza corale e collettiva del vivere.

Il focolare diventava allora cattedra maestra contro ogni forma di coercizione culturale; un focolare, possiamo dire, oggi, violentato ed abbruttito dai parametri



sociali di un capitalismo che rimodella l'ambiente e la storia a suo uso e consumo, perpetrando delitti e danni che mai umana coscienza aveva osato pensare. Fra i tanti: la distruzione e lo scempio di *Munte l'Acquaru*, collinetta carsica a NE di Castro, sulle falde acquifere della Zinzinusa, contro la quale, tra l'indifferenza generale e delle istituzioni, l'eletta Anima dei Poeti nulla ha potuto.

## RISULTATI

### *Pile, pilulaccu, pilaccio, canale-canali-cazzamaddu, cugnorivitale, scarra-scarrace*

Con questi toponimi si indicano dei luoghi di Castro e di Ferrandina particolarmente legati alla presenza e all'utilizzo dell'acqua, elemento da sempre legato al carsismo di questo territorio.

In un interessante ricerca geomorfologia ed ambientale di LAZZARI *et al.* (2003), si riporta che: "L'abitato di Castro è ubicato su un promontorio calcareo sul margine meridionale della costa salentina e si sviluppa sulla dorsale collinare ed in parte sui bordi di un piccolo bacino imbrifero, denominato '**Canalone**' che lo attraversa per tutta la sua estensione sino alla costa. [...] L'area di studio ricade in una fascia climatica di tipo mediterraneo semiarido, caratterizzata da una marcata incostanza delle precipitazioni e delle temperature. [...] Le piogge non sono uniformemente ripartite nell'arco dell'anno, ma sono concentrate nel periodo ottobre dicembre, mentre nei mesi caldi tendono a diminuire sensibilmente. Sussistono tuttavia numerose eccezioni, connesse a precipitazioni intense che cadono in archi temporali molto brevi, compresi quelli estivi. Questi fenomeni mettono in crisi il sistema di drenaggio naturale dell'acqua piovana, che tende a concentrarsi nel tratto terminale del corso principale rappresentato dal T. Canalone, che si sviluppa lungo un percorso pressochè rettilineo in direzione NW-SE, lambendo gli abitati di Vignacastri e Vitigliano e sfociando nel porto di Castro. [...] I deflussi conferiscono al T. Canalone un carattere di spiccata intermittenza, connessa alla presenza di acqua solo dopo forti piogge, che vengono rapidamente drenate ed altrettanto rapidamente smaltite, dopo aver accumulato quantità varie di sedimenti e materiali vegetali nell'alveo, che in qualche caso hanno causato danni a strutture e mezzi presenti nella parte fuori terra del T. Canalone [...]".

I documenti storici che registrano la presenza di questi toponimi partono a tutt'oggi dal secolo XVII.

La "Platea della città di Castro", redatta da Don Gregorio Gallo nel 1665, per conto di Don Pietro Fernandez, conte di Lemos e di Castro, riporta i seguenti: "Canali, Pile, Scarra, ecc".

Nel "Catasto", redatto invece nel 1742/49, troviamo: "Canali, lo Scarra" (LAZZARI, 1990). In un "Elenco di possessioni" del 1749 viene riportato, fra gli altri, "Pile" (Archivio, Chiesa Cattedrale *Maria SS. Annunziata* - Castro).